

# Scuola 1 – Dov'è finita la penna rossa?

Italia / Breve viaggio nella nostra scuola

**Senza scuola non c'è futuro.**

**Tutti parlano (giustamente) dell'importanza della scuola. Ma che sta succedendo nella realtà? Perché in Italia tutti i soggetti coinvolti in prima persona – gli insegnanti, i ragazzi, i genitori – si lamentano?**



Ore

7,30 del mattino, suona la sveglia e Marco (nome di finzione), 8 anni, inizia

la sua nuova giornata. I ritmi sono serrati perché il tempo è sempre troppo

poco. A scuola ci si arriva rigorosamente in automobile, senza parcheggiare.

Una sosta in doppia fila e un bacio di corsa. Questa immagine non corrisponde a

quella (fasulla) del *Mulino Bianco*, ma è l'ordinarietà di quasi tutte le

famiglie italiane. Il tempo pieno della scuola primaria si dilata e, a fronte

delle multi-esigenze lavorative dei genitori, raggiunge le 10 ore quotidiane.

Il rientro a casa è alle 17, se va bene, oppure dopo le 19,00 se a riempire il

pomeriggio dei bambini è una delle tante attività di intrattenimento. Sebbene

il tempo pieno della scuola primaria rimanga una conquista fondamentale per

garantire ai genitori la possibilità di lavorare, questa dilatazione del

tempo-scuola crea stress e stanchezza nei bambini di oggi.  
Tutto il contrario  
di ciò che accade nel film-documentario di Pascal Plisson,  
*Vado a scuola*,  
in cui quattro diversi bambini in quattro paesi del mondo  
compiono  
quotidianamente chilometri per poter accedere all'istruzione.  
Figure vere e  
poetiche al tempo stesso che regalano agli spettatori il senso  
della fatica e  
dell'educazione come forma di riscatto sociale. L'immagine di  
un cammino lungo,  
ma pieno di significato.

Che  
strada sta intraprendendo la scuola in Italia? I media ci  
raccontano di  
un'istituzione con molti problemi. Tra i tanti, ricordiamo: i  
pochi  
investimenti, i risultati insufficienti degli apprendimenti,  
la cospicua  
burocratizzazione, le nuove direttive e  
l'inclusione dei 760.000 studenti di cittadinanza non italiana  
con tutte  
le varie conseguenze sulla gestione multiculturale.



Nel marasma tecnico e gestionale c'è un aspetto epocale  
che necessita di una lente di ingrandimento: la scuola sembra  
essersi svuotata  
di senso. Don Ermis Segatti, docente di Storia del  
cristianesimo e di Teologie  
extraeuropee presso la Facoltà teologica di Torino, ritiene  
che la scuola abbia  
perso la propria «appetibilità». «Il senso più profondo della  
scuola – spiega  
Segatti – si accompagna al sacrificio. In una società che ha

trasformato

l'istruzione in un fenomeno accessibile a tutti e ha reso "universalizzata" la

cultura, l'effetto di ricaduta si ha nel depotenziamento e nella perdita di

appetibilità della stessa. Il macroscopico errore pedagogico e culturale è

quello di chiedere alla scuola di riempire un sempre maggiore vuoto

esistenziale. Nasce in questo modo il mondo effimero dell'intrattenimento il *ludus*

*mundi* tra le mura della scuola, che si veste così di quel fittizio da cui

andrebbe invece sgravata».

Entrare «dentro la scuola» e capire l'evoluzione e il futuro che intende riprogettare, significa anche fare una disamina sulla nostra

società attuale. Con le parole di Virginio Pevato, 20 anni di esperienza come

docente e altrettanti come direttore di Scuola dell'infanzia: «La scuola

rispecchia una società in crisi di valori. Non ci sono pensieri forti capaci di trasmettere sicurezza e i modelli esportati dai mass media sono

caratterizzati dall'apparire e non dall'essere. La famiglia, prima agenzia formativa,

ha mutato le sue caratteristiche assumendo contorni sempre più fragili: la

figura paterna si è indebolita e le nuove forme di famiglia allargata hanno

potenziato un graduale disorientamento dei giovani. Ne consegue

un'inarrestabile perdita di credibilità nei valori dell'educazione».

In una sorta di liquefazione identitaria dei ruoli,

anche l'autorevolezza dei docenti è venuta meno, alla mercè di famiglie sempre più pretenziose e al contempo deleganti. Ma come, e perché, si è giunti a questo quadro antropologico?

Se il sistema scolastico attuale rispecchia la nostra società capitalista e fa dei nostri ragazzi tanti meri consumatori, come si può mettere in campo una «rivoluzione» che miri a formare persone libere e pensanti, come sosteneva Don Milani?

Ricostruire il senso dell'istruzione in una società del «non senso» appare un'impresa titanica, eppure c'è una schiera di professionisti dell'educazione per cui vale ancora l'aforisma di Eleanor Roosevelt: «Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni». Per rispondere a qualche domanda, siamo andati a incontrarli.

Gabriella Mancini

 **Un bambino, un insegnante,  
un libro, una penna  
possono cambiare il mondo. [...]**

**Non mi importa di dovermi  
sedere sul pavimento a scuola.**

**Tutto ciò che voglio è istruzione.  
E non ho paura  
di nessuno.**

*Malala Yousafzai, 16 anni, candidata*

*al Premio Nobel per la Pace 2013.*



## LE QUESTIONI

- Quale «educazione» sta trasmettendo la nostra scuola?
- Come si può tradurre in realtà la lezione di Don Milani e formare persone libere e pensanti?
- Quando e perché la figura del docente è diventata meno autorevole?
- Come mai in Italia non viene compresa l'enorme portata del multiculturalismo e del plurilinguismo?

*Gabriella Mancini*